

Polemiche e dubbi di costituzionalità su un emendamento approvato a palazzo Madama  
Si dimette il capogruppo dc. Tormano e i pannelliani e tuonano contro i magistrati

## Onorevoli «a tempo»

### Il Senato: non più di 15 anni in Parlamento Riforma nel caos, altolà di Occhetto a Elia

#### I rischi e i pasticci di questa legge

GIUSEPPE CALDAROLA

È prevedibile che questa fase della vicenda italiana pagasse lo scotto di una certa confusione. Smontare e rimontare un sistema elettorale, rifondare partiti, dare nuovi assetti all'impresa pubblica e alle maggiori imprese private: se usate se è poco. Ma le maggioranze che si compongono e si scompongono quotidianamente alla Camera e al Senato e le norme che negli ultimi due giorni sono state approvate sono solo figlio della fretta e delle dimensioni ciclopiche dell'impresa? Sembra proprio di no. La nuova legge elettorale, che punisce la parte più importante del fronte referendario e non dà al cittadino la possibilità di scegliere il governo, contiene norme di dubbia costituzionalità, come quella sulle circoscrizioni elettorali all'estero. La maggioranza che l'ha approvata vede la Dc schierata con la vecchia destra fascista e con la nuova destra leghista. L'on. Gerardo Bianco, capogruppo dc, dice che è stato un errore. Ma si può sbagliare in materia costituzionalmente rilevante?

Una maggioranza pressoché simile ha sempre mercoledì imposto un pronunciamento anti-abortista alla Camera dei deputati. Ancora un errore? La cosa più probabile è che l'esplosione della crisi dc e socialista abbia messo in libera uscita voti, e soprattutto votanti disponibili a manovre, rivincite, colpi di mano. Un segnale di questo clima viene dall'infittirsi delle truppe pannelliane. Incontro dopo incontro sono ormai diventati più di trecento i deputati e senatori contrari a nuove elezioni generali. Ieri l'adunata pannelliana ha trovato un comune denominatore nella messa in stato d'accusa dei giudici che hanno contribuito ad avviare il processo di distruzione dell'Italia di Tangentopoli. Pannella continuando così rischia di passare alla storia come il leader degli Stati generali dell'«ancien régime». Ma questo riguarda solo lui. Ciò che riguarda tutti è che non è questo il clima in cui può trovare uno sbocco positivo la «rivoluzione italiana».

Edifati l'Italia non sta avendo, tanto per cominciare, una vera e buona riforma elettorale. Fa molto male il ministro Elia a spostare un simile pasticcio. Se è questa la riforma del governo, è legittimo che alcune forze parlamentari referendum — Occhetto l'ha detto con chiarezza — si chiedano se non sia troppo generoso continuare a contribuire, con il voto di astensione, alla vita dell'esecutivo. Non si traghetta così il paese verso il nuovo. Ma poi che cos'è veramente il nuovo? Il problema è quello di tener fermi gli obiettivi principali: garantire al cittadino la possibilità di intervenire direttamente sulla formazione dei governi e, al tempo stesso, provocare un radicale ricambio anche del personale politico. Ieri il Senato ha approvato una norma che impone un tetto di tre legislature a tutti i deputati che ha, per l'appunto, questa forte ispirazione a determinare il ricambio. Ma questa decisione ha sollevato molti dubbi, anche sulla sua costituzionalità: non spetta all'elettore scegliere da chi vuole essere rappresentato e per quante volte?

Si dice: dobbiamo colpire il professionismo politico. Ma davvero il problema italiano è quel «professionismo» che è anche specializzazione e moralità individuale o non piuttosto l'utilizzazione privatistica e degenerata degli incarichi pubblici e di rappresentanza? Attenti alle scorciatoie. Sono in tanti quelli che vogliono dimostrare che l'Italia è irrimediabile (per cui si stava meglio prima) oppure che si starebbe meglio senza l'Italia.

Si potrà stare in Parlamento solo per tre mandati. Il Senato introduce questa norma nella sua legge elettorale, approvata in serata. Polemiche e dubbi di costituzionalità. Nel corso della seduta, sul «pasticcio» del voto all'estero, si dimette il capogruppo dc De Rosa. Al ministro Elia, che difende la legge uscita dalla Camera, Occhetto ricorda la neutralità del governo: «Ora non puoi colpire la nostra battaglia».

NEDOCANETTI MARCELLA CIANNELLI FABIO INWINKL

ROMA. Più si va avanti e più si complica la partita delle riforme. Il Senato approva in serata la sua legge elettorale (a favore Dc, Lega, Psi, Pdl; contrari Pri, Rete, Rifondazione comunista e Pli; astenuti Pds, Msi e verdi), ma mette in campo una novità che suscita critiche e confusione: il tetto di tre mandati parlamentari. Vale, questo limite, anche per i deputati? Napolitano e Spadolini si incontrano per «concer-

tare» l'incrocio tra questa legge e quella relativa alle regole per la Camera, che contiene il «pasticcio» sul voto all'estero. Un punto che, riproposto al Senato, induce il capogruppo dc De Rosa a dimettersi. Replica di Occhetto al ministro Elia, che sostiene la legge Mattarella: «Il governo era neutrale, non può colpire ora la nostra iniziativa parlamentare». Intanto nuovo raduno degli autoconvocati di Pannella: adesso sono 270.

ALLE PAGINE 3 e 4

#### Bocca Bossi sbaglia a Torino



P. SACCHI A PAGINA 5

Germania e Austria: in vigore la legge per frenare il flusso dai paesi dell'Est

## Nuovo «muro» Bonn chiude le frontiere agli immigrati

Con il primo luglio sono entrate in vigore le nuove leggi per il controllo dell'immigrazione in Germania e in Austria. E così da ieri una vera barriera si è sollevata nel cuore dell'Europa per frenare i flussi dei rifugiati dai paesi dell'Est. La normativa tedesca prevede l'espulsione immediata per tutti coloro che non siano riconosciuti perseguitati politici o che non provengano direttamente dal proprio paese.

EDOARDO GARDUMI

Una nuova barriera, invisibile ma molto efficace, ha preso forma da ieri nel cuore dell'Europa. Con il primo luglio sono entrate in vigore le leggi anti immigrati in Germania e in Austria. Un cordone di protezione contro i flussi di rifugiati dai paesi dell'Est si stende ora dal mar Baltico fin quasi all'Adriatico. In Germania sono state rinforzate le misure di polizia per la lotta ai clandestini. La normativa

tedesca prevede la possibilità di ingresso solo a chi dimostri di essere un perseguitato politico e provenga direttamente dal proprio paese. Le procedure per l'esame delle domande d'asilo sono state estremamente accelerate: chi le presenta attende in speciali locali ai posti di frontiera l'esito del controllo. Per la maggior parte l'espulsione è garantita.

A PAGINA 10



Non è giusto, oggi che i generali della grande industria italiana emettono bollettini della disfatta, che non paghino alcun pegno i trombettieri al seguito. Dico quei rotocalchi da polsino (per fare alcuni esempi *Capital*, *Gente Money*, *Class*) che per anni ci hanno ammanito in copertina, come Mao su *Nuova Cina*, questi Grandi Timonieri, spesso e volentieri ritratti (con arguta metafora) sul cassero delle loro inaudite chiatte. Ci hanno spiegato quanto erano bravi, belli, coraggiosi, intraprendenti. Ci hanno raccontato che calzi usano, come preparano il *dauquiri*, se preferiscono i *kamberetti* o gli scampanti. Sarebbe carino che questi cronisti da rinfresco ci spiegassero, adesso, come mai la Fiat di capitano Basetta conia di vendere tutto, tranne le automobili; come mai i Ferruzzi, questi Krupp della lenticchia, hanno accumulato più debiti del Comune di Roma; come mai il mitico ingegnere punta di rilanciare l'Olivetti verso il 2013, e solo nelle provincie di Novara e Verelli. E se non ce lo sanno spiegare, che vadano in cassa integrazione loro: dirette, capredattori e tutta la ciurma. A informarsi su che calzi si mettono i disoccupati

MICHELE SERRA

Mezza Europa diminuisce il costo del denaro: in Germania tassi giù dello 0,5

## Sui salari oggi l'ultima offerta di Ciampi Sanità, lavoro, pensioni: altri sei referendum

Una diretta regalata a Berlusconi

Fumata bianca della Lega calcio sul rinnovo del contratto tv. I presidenti di A e B hanno approvato ieri il preaccordo siglato una settimana fa con la Rai: 180 miliardi a stagione per l'esclusiva del campionato e delle coppe europee. Ma c'è una «storica» novità: la Rai cederà a Tele + 2 la diretta di 60 gare. Calendario stravolto tra anticipi e posticipi.

NELLO SPORT

Maxitratativa: o la va o la spacca. Parola di Ciampi. Oggi il presidente del consiglio consegnerà una versione definitiva dell'ipotesi di accordo. Entro domani sindacati e imprenditori dovranno dare una risposta. Pronti a partire, intanto, sei nuovi referendum su sanità, pensioni, ambiente e democrazia in fabbrica. Da ieri denaro meno caro in mezza Europa, la Germania ha ridotto i tassi dello 0,5 per cento.

RITANNA ARMENI ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Maxitratativa, ultimo appello. Sventato — non senza fatica — il tentativo di Confindustria di rinviare una conclusione del confronto, entro domani l'interminabile negoziato sulla riforma del salario e della contrattazione si dovrà chiudere. Oggi, alle 13.30, a Palazzo Chigi il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi consegnerà una versione definitiva dell'ipotesi di accordo su assetti contrattuali, rappresentanza e mercato del lavoro. Sindacati e imprenditori lo esamineranno e avranno tempo

G. CAMPESATO A. POLLIO SALIMBENI ALLE PAGINE 8, 13 e 15

## Una pietra tombale sull'affare-Cirillo Il «caso» non sarà riaperto



VINCENZO VASILE A PAGINA 7

## Quanta solitudine nelle nostre case

VINCENZO CERAMI  
Stragi in famiglia, dieci morti in un solo giorno. Questo il titolo apparso ieri in prima pagina su quasi tutti i giornali. Il sommario dell'Unità riferiva: «Violenza e follia in ventiquattrore di terrore». Quattro diversi drammatici episodi: sterminate tre famiglie, una donna buttata giù dal balcone dal suo uomo. Bilancio: dieci morti. In Calabria due tragedie fotocopia: il custode di un fortino abbandonato, vicino Reggio, uccide la moglie e tre bambini di 11, 9 e 7 anni; un bidello di Crotone ammazza moglie e due figli. In Campania un uomo uccide moglie e suocera». Sempre ieri, nelle pagine interne del quotidiano, era riportata la notizia della morte di Sara, la ragazzina che ha voluto togliersi la vita nei bagni del liceo «De Sanctis» di Roma. Il suo tragico destino viene accostato a quello dello studente romano Valerio R., 23 anni, suicidatosi tre giorni dopo di lei. Sembra un bollettino di guerra. Ma in questo caso ad uccidere non sono state le armi. Sono state le nevrosi, la paura, i rancori, le gelosie, le frustrazioni profonde, l'infelicità. Tragedie come queste non vengono mai considerate sintomatiche di una cultura o di una specifica società. Il gesto folle si iscrive spesso nell'ambito della psicopatologia individuale e si manifesta in tutti i paesi, ricchi e poveri. Tuttavia l'accumularsi di tante storie di morte violenta nello spazio di un giorno o di una settimana si allarma e ci spinge a chiederci se sia in qualche modo possibile una prevenzione. Si tratta cioè di immaginare una comunità che da un lato sia in grado di alleggerire le pressioni psicologiche che opprimono i cittadini fragili e dall'altro sappia attrezzare di adeguati mezzi scientifici, di mentalità e di rigore quelle strutture mediche poste alla salvaguardia della salute mentale dei cittadini. Mentre per quest'ultimo problema il rimedio, anche se non facile, può essere teorico: trovare un lavoro, per quanto riguarda l'insopportabile carico di tensioni che porta al delirio omicida o suicida

## Strappo dei gesuiti: «La pillola è lecita se si teme lo stupro»

ALCESTE SANTINI  
ROMA. La pillola è lecita: purché si tratti di «legittima difesa da parte di donne che temono lo stupro». Lo dice Giacomo Perico, in un articolo che apparirà su *Civiltà Cattolica*. Il gesuita, riflettendo su ciò che è avvenuto in Bosnia (lo stupro di massa, subito anche da molte suore) e ammettendo in questo caso l'uso degli anticoncezionali, arriva a concludere che, anche davanti a violenze non compiute in circostanze eccezionali come la guerra, le donne possono ricorrere alla «legittima difesa». «In previsione di un possibile stupro l'opinione dei moralisti è che sia lecito ricorrere alla pillola perché qui la contraccezione non è il rifiuto di un dono d'amore, ma una forma legittima di difesa».

## Cari colleghi, scriviamo meno balle

ANDREA BARBATO  
C'è un detto del giornalismo americano che suona più o meno così: «Nessuna smentita che recuperi la verità in seconda pagina, può bilanciare una bugia di prima pagina». Insomma, la menzogna, il serpente di mare, il «canard», provocano danni spesso non rimediabili neppure con una rettifica, una precisazione, una richiesta di scuse. E anzi, neppure con sentenze di condanna per diffamazione, e una parte della loro immagine era irrimediabilmente logorata. La sinfonia di Aaron Copland non veniva eseguita, il professore veniva allontanato dal consiglio accademico, il regista non trovava il denaro per il suo film. In questi giorni, i giornali americani si sono lanciati in rivelazioni tanto clamorose quanto false. Il presidente Clinton che, per farsi tagliare i capelli dal barbiere dei divi di Hollywood, blocca il traffico aereo dell'aeroporto di Los Angeles... La cantante di colore Whitney Houston che si ricovera in un ospedale della Florida per una overdose di dimagranti... Ebbene, non era vero. Nessun ritardo a Los Angeles, dice l'autorità federale

di controllo sul traffico aereo. Nessuna pillola per la bella Whitney, ammette contro il *New York Post*, la cantante non ha mai messo piede in ospedale. La presenza della bugia nel giornalismo crea seri problemi, di ogni tipo. Induce naturalmente a invocare l'autocontrollo, che però è un atteggiamento unilaterale e volontario, e se non c'è non lo si può imporre. Provoca qualche nostalgia per la censura, per i divieti, per i segreti d'ufficio, di Stato, o istruttori. Favorisce la scappatoia di dare la colpa ai giornalisti quando si vuole lanciare una provocazione, o diffondere una falsa notizia. Incoraggia

gli esibizionisti a diffondere invenzioni su se stessi, a scopo pubblicitario. E così via. Ci sono periodici che fondano la loro fortuna editoriale — come si sa — su clamorose bugie: amori inventati, mamme in convento, adulteri, liti al night-club, funeste malattie in agguato... «Massimo Ranieri diventa cieco», «Ornella Muti si fa suora»; e il bello è che sono tutti d'accordo, anche gli uffici stampa, gli interessati e persino il pubblico, che sa bene di bere delle balle e si diverte lo stesso. Ma questo è il versante innocuo del problema. C'è l'uso malizioso della bugia. Da parte del giornale che vuole danneggiare qualcuno, o che vuole semplicemente esagerare per raccontare storie più interessanti dei concorrenti. Nove decimi delle telefonate dei principi inglesi, con confidenze piccanti, e contomo di indiscrezioni varie, sono totalmente inventati. Ma anche i protagonisti della vita pubblica usano l'arma della mezza verità, o della bugia dannosa: che fine hanno fatto le rivelazioni di Craxi («Ha in mano un potere», disse Formica) sulla vita

## Il premio «Strega» a Domenico Rea

Ci vorrà un codice? Già, ma cosa scrivervi su? Ci affideremo al mercato? Ma le balle alzano le tirature, almeno a breve termine. Viviamo in una società così piena di verità romanzesche, di latitanti eccellenti, di illustri mascalzoni, che di inventare c'è davvero poca necessità. Allora, cari colleghi, vogliamo dire e scrivere sole le notizie accertate?